

Eurispes-Enpam: In Italia difficoltà per una famiglia su quattro

Si fatica per pagare le cure mediche

Un quarto delle famiglie italiane denuncia difficoltà economiche relativamente alle prestazioni sanitarie. Nel 2022 questa difficoltà si conferma maggiore soprattutto per i cittadini delle regioni meridionali (28,5%) e delle Isole (30,5%). Inoltre, un terzo dei cittadini (33,3%) afferma di aver dovuto rinunciare a prestazioni e/o interventi sanitari per indisponibilità delle strutture sanitarie. E i dati del 2023 confermano questo andamento e lo indicano in aumento. Sono alcuni dati riportati nella ricerca 'Il Termometro della Salute', promossa dall'Osservatorio Salute, Legalità e Previdenza Eurispes-Enpam, presentata a Roma.

Curarsi rischia di diventare questione di censo

Case e Ospedali di comunità rimarranno vuoti, crisi medicina generale si avvierà ulteriormente e ospedali continueranno a degradarsi. L'obiettivo dell'apertura, in pochi anni, di circa 1.350 Case della comunità comporta uno sforzo logistico enorme che difficilmente la maggior parte delle sanità regionali sarà in grado di sopportare. Nel 2022 si è assistito a molte 'inaugurazioni' di Case della Comunità, ma in realtà si è trattato di strutture preesistenti (poliambulatori, case della salute). Se il Servizio sanitario nazionale non sarà messo in grado di programmare e poi assorbire le necessarie professionalità, le Case e gli Ospedali della Comunità rimarranno vuote; mentre la crisi del decisivo comparto della medicina generale si avvierà ulteriormente, gli ospedali continueranno a degradarsi, l'universalità della sanità pubblica continuerà a deperire, si apriranno ulteriori autostrade per la sanità privata e curarsi diverrà una questione di censo. Anche dal punto di vista 'culturale', l'attenzione che il Dm 77 dedica alla telemedicina e alla ottimizzazione delle reti di comunicazione in ambito sanitario - si legge ancora nel report - si scontra con la

realtà di molte Regioni per le quali il Fascicolo sanitario elettronico è ancora uno strumento sostanzialmente sconosciuto. "L'Osservatorio Eurispes-Enpam ritiene che sia, ora, possibile andare oltre le specifiche tematiche legate alla pandemia - sottolinea il presidente Eurispes, Gian Maria Fara - per affrontare la riforma del Ssn che, proprio dai limiti mostrati anche nel recente passato e dai provvedimenti in risposta al Covid-19, prende le mosse per una ambiziosa opera di riforma. Ambiziosa, ma problematica e irta di contraddizioni e incognite. Se il Paese ha tenuto, se la sanità pubblica ha svolto la sua decisiva e riconosciuta funzione, se il ruolo della salute nel quadro più generale di una società democratica e avanzata è tornato in prima pagina, sarebbe un grave errore non concentrare ora il massimo sforzo per rimettere, con la riforma, la sanità definitivamente al centro delle politiche volte alla crescita del Paese". "Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - dichiara il presidente dell'Enpam, Alberto Oliveti - interviene sulla Salute con la prima componente della Missione 6, ridefinendo i cardini per rilanciare l'assistenza sanitaria territoriale con un modello organizzativo centrato su reti di prossimità, strutture e telemedicina. A tal fine, sono investite importanti risorse nelle Case di Comunità e nel sostegno all'assistenza domiciliare, nell'assunto che è la 'casa dell'assistito' il primo luogo di cura. È evidente, però, che le 1.400 Case di comunità previste dal Piano non assolveranno alla stessa funzione delle decine di migliaia di studi medici attualmente attivi in Italia. Tra l'abitazione del cittadino e le Case di Comunità programmate (una ogni 42mila abitanti), infatti, si creerà un vuoto di assistenza, se non si imposterà al contempo un progetto di rilancio dell'attuale rete degli studi di medicina generale".

"In questo senso, l'Enpam sta concretizzando un progetto - annuncia Oliveti - che consentirà ai medici di base di aggregarsi in studi più strutturati, organizzati e attrezzati, pur continuando a garantire una presenza realmente capillare e flessibile sul territorio (studi 'spoke'). Studi che dovranno essere allestiti con attrezzature avanzate per sfruttare soluzioni di telemedicina. Si tratta di un'iniziativa velocemente realizzabile e consensuale, essendo promossa dalla stessa categoria che deve attuarla. Crediamo che una volta realizzata - conclude - possa essere altamente efficace per il miglioramento dell'assistenza sanitaria territoriale secondo gli obiettivi del Pnrr".

Spendiamo 40 mld all'anno di tasca propria per curarsi

Gli italiani, ogni anno, spendono 'di tasca propria' in salute per prestazioni e farmaci in tutto o in parte (pagamento di un ticket) non coperti dal Servizio sanitario nazionale quasi 40 miliardi di euro, raggiungendo una quota del Pil superiore al 2%. Lo ricorda la ricerca 'Il Termometro della Salute', promossa dall'Osservatorio Salute, Legalità e Previdenza Eurispes-Enpam. Per almeno 15 anni il Fondo sanitario nazionale ha subito successive decurtazioni nello spirito delle spending review avanzate per assestare i conti pubblici.

Ciò ha prodotto un depotenziamento progressivo delle capacità prestazionali e il declassamento del nostro Paese nelle classifiche mondiali del rapporto tra investimento in



Peso:50%

sanità pubblica e Pil, che in Italia è più di un terzo inferiore a quello di Germania e Francia. E' quanto si legge nella ricerca 'Il Termometro della Salute', promossa dall'Osservatorio Salute, Legalità e Previdenza Eurispes-Enpam -presentata a Roma - nella quale si ricorda che in 10 anni sono stati sottratti oltre 37 miliardi di euro alla Sanità pubblica, e come con l'ultima Legge di Stabilità la quota del Pil riservata al Ssn sia tornata a scendere, tendendo a quel minimo storico collocato intorno al 6%. Nel 2019, anno spartiacque perché

non ancora toccato dalla pandemia, la quota del Pil riservata alla Sanità - ricorda la ricerca - era scesa al 6,2%, alla quale i cittadini aggiungevano un 2,2% di spesa diretta. La media nell'Europa a 27 era rispettivamente il 6,4% e 2,2%, ma in Germania 9,9% e 1,7%, in Francia 9,4% e 1,8%, in Svezia 9,3% e 1,6%. Dopo il triennio 'straordinario', che ha visto appostare le risorse necessarie per affrontare la pandemia e la campagna di vaccinazioni (per altro, solo in parte ad oggi erogate), ora - fa notare il report - la quota del Pil riservata al Ssn è tornata

a scendere intorno al 6%. In un decennio - sottolinea la ricerca, citando dati Gimbe - sono stati sottratti oltre 37 miliardi di euro alla sanità pubblica, di cui circa 25 miliardi nel periodo 2010-2015, in conseguenza di 'tagli' previsti da varie Manovre finanziarie e oltre 12 miliardi nel periodo 2015-2019, in conseguenza del 'definanziamento' che, per obiettivi di finanza pubblica, ha assegnato al Ssn meno risorse rispetto ai livelli programmati.



Peso:50%